

TRACCIE DEL CULTO DELLA MADONNA IN ALCUNI AFFRESCHI DELLE CATAcombe

di GIUSEPPE FERRETTO

È non ultimo merito di Giovanni Battista de Rossi (1822-1894) l'aver messo in evidenza, fin dal primo fiorire della scienza di Archeologia Cristiana — della quale egli fu « facile princeps » — la devozione che i primi Cristiani di Roma ebbero per la Vergine Ssma Madre di Dio, allorchè nel 1863 pubblicava, in due edizioni l'una italiana francese l'altra, le *Imagines selectae Deiparae Virginis in coemeteriis subterraneis udo depictae*. La bella pubblicazione, composta di quattro tavole cromolitografiche in-folio mass. e del testo illustrativo in-4°, accese il desiderio dei cultori delle antichità cristiane, che si andavano moltiplicando intorno a quel cenacolo di studiosi che il de Rossi alimentava con sicura dottrina ed indomato entusiasmo, di un'operetta di più facile divulgazione sull'argomento che al cuore di ogni cristiano è sì caro e che racchiude in sè enorme valore apologetico per tutti i figli della Chiesa Romana.

Così, 24 anni più tardi, uno dei discepoli di de Rossi, il prof. Mariano Armellini (1852-1896) di cui Enrico Stevenson (1854-1898) magnificò « lo zelo nel diffondere l'amore e la stima per i venerandi monumenti dei primi fedeli », ¹ dette alla luce le *Notizie storiche intorno all'antichità del culto di Maria Vergine*, volumetto di 38 pagine, con tavola a colori riproducente il celebre affresco di Priscilla e l'altro dell'adorazione dei Magi del cimitero *ad duas lauros*.

Non è senza edificazione che si legge la breve prefazione che l'Autore premise al bellissimo opuscolo: in essa egli dette sfogo ai nobili sentimenti che gli venivano ispirati dalla tenera devozione filialmente nutrita verso la Madonna.

« Invitato da una eletta di cospicui personaggi romani a comporre un libretto popolare sulla B. Vergine, volentieri accettai l'incarico, a grandissimo onore reputandomi d'aver a scrivere in lode di Maria.

« Presi ad argomento la storia del culto della Madonna nei primi secoli della Chiesa, provandomi a dimostrare con prove di fatto, che essa riscosse culto e venerazione fin dall'età dei Martiri, nelle catacombe, e ciò col doppio intento di combattere gli errori dei fratelli dissidenti, e di confermare nella pietà verso Maria i credenti.

« Questo libriccino non fu scritto per i dotti; ma solamente per quelli, i quali, per la loro condizione, non sono in grado di bere alle larghe fonti della cristiana antichità.

« Non ho cercato con questa mia fatica di procacciarmi sterile e vana lode, ma portare solo ad altri soddisfazione e profitto. Se vi riuscii nol so; benedica almeno la Vergine la mia intenzione, e mi perdoni, se con sì povero e rozzo dire ho parlato di Colei, *in cui s'aduna quantunque in creatura è di bontade* ».

Vorremmo poter far nostri questi nobili propositi.

¹ M. ARMELLINI, *Lezioni di Archeologia cristiana*, opera postuma, p. x.

Ricorderanno i nostri lettori che, non è molto, su questa rivista si accennò ad alcune antiche pitture e sculture ed a qualche mosaico, rappresentanti la Madonna nel presepio o nell'adorazione dei Magi.² Pertanto, nella presente rassegna ci fermeremo soltanto su affreschi cimiteriali — purtroppo non tutti conservati ai nostri giorni — che non si riferiscono ai due ricordati episodi della divina infanzia di Gesù.

IL VATICINIO DI ISAIA. — L'affresco che, per ordine di tempo, merita di essere citato in primo luogo, è quello del cimitero di Priscilla (via Salaria, 430), riproducente il gruppo della Madonna con il Bambino ed un personaggio alla di Lei destra: sul capo della Ssma Vergine splende una stella (fig. 1).

La pittura è giudicata della prima metà del secolo secondo; fu eseguita sull'intonaco di un loculo esistente in una galleria dell'arenario, uno, cioè, dei nuclei primitivi di quello che divenne uno dei più grandi cimiteri sotterranei di Roma.

La prima copia fu fatta dal p. Ciacconio dei Predicatori (1540-1599) ed è conservata nel Codice Vaticano Latino 5409, fol. 20, che io pubblicai nel 1942.³ La pittura era già molto danneggiata per la caduta dell'intonaco.

De Rossi, in due tavole, I e IV delle *Imagines selectae* illustrò la pittura, non riportata dal Severano nella *Roma sotterranea* del Bosio.⁴ Dal de Rossi passò in tutti i moderni manuali di Archeologia cristiana.

Wilpert dedicò all'affresco anche lui due tavole a colori, 21 e 22, della sua meravigliosa opera sulle pitture delle ca-



Fig. 1

Il Vaticinio d'Isaia (cimitero di Priscilla)

tacombe.⁵ Nella prima fece riprodurre l'insieme, in modo da mettere in evidenza la falsità dell'asserzione dello Schultze, secondo cui la pittura sarebbe «nell'estremo margine della parete d'ingresso, quindi in una posizione affatto secondaria»;⁶ nell'altra dà il dettaglio del solo gruppo della Madonna con il Bambino.

La Vergine Ssma è vestita di tunica con maniche e porta un corto velo in



Fig. 2 - La profezia di Michea (cimitero di Domitilla)

capo. Siede in cattedra con spalliera. Il di Lei capo è leggermente inclinato da un lato ed in avanti in atteggiamento di allattare, secondo de Rossi, o come assorta in meditazione, secondo mons. Wilpert.

Gesù Bambino, nudo, è sorretto in grembo, con ambo le mani, dalla Madonna. Egli ha il capo rivolto indietro, quasi attirato da qualche cosa.

Una stella ad otto raggi brilla su questo gruppo divino.

Un personaggio maschile, imberbe, vestito di tunica e pallio (indumento caratteristico, nella pittura cimiteriale, dei personaggi sacri) sta in piedi, a destra

della Madonna, e tiene con la sinistra un volume (le Ss. Scritture) mentre con la destra fa il gesto di indicare verso la Madre di Dio: costui rappresenta il profeta Isaia.

L'insieme fu interpretato per il Vaticinio di Isaia che predisse la prodigiosa nascita del Messia da una Vergine: «Ecco una Vergine concepirà e partorirà un Figlio, ed il suo nome sarà Emanuele»⁷ e glorificò la luce che sarebbe apparsa da Gerusalemme e verso la quale avrebbero camminato le genti ed i re.⁸ Questa luce il nostro ignoto artista espresse con la stella.

La pittura vuol dunque esprimere in-

⁷ ISAIA, 7, 14.

⁸ ISAIA, 60, 1-3: «Sorgi e risplendi [o Gerusalemme]! Poichè appare la tua luce e la gloria di Jahvè è spuntata sopra di te. Ecco che le tenebre coprono la terra e una densa oscurità i popoli; ma sopra di te si leva Jahvè e la sua gloria si manifesta su te. Le nazioni camminano verso la tua luce, e i re verso lo splendore del tuo sorgere». Cfr. A. CRAMPON, *La Sainte Bible*, I, Paris, 1923, p. 1083. Anche Simeone (LC., II, 32) chiamò il Messia: «luce a illuminare le nazioni, e gloria del popolo tuo Israele».

² Vedi a. I, v. II, n. 6, pp. 541-545; a. II, v. III, n. 1, pp. 20-24.

³ G. FERRETTO, *Note storico-bibliografiche di Archeol. cr.*, p. 172 ss.

⁴ *Tabor*, a. I, v. II, n. 6, p. 541.

⁵ G. WILPERT, *Le pitture ecc.*, testo, p. 172 ss.

⁶ V. SCHULTZE, *Die Katakomben*, p. 151.

sieme la profezia e l'avveramento della parola profetica, come ben asseriva mons. Kirsch (1861-1941).⁹

Non tutti, però, oggi convengono in siffatta interpretazione. C'è chi ha pensato al profeta Balaam che predisse «Una stella nascerà da Giacobbe»;¹⁰ tanto più, si dice, che Balaam non fu ebreo e come tale forse bene accetto ai cristiani di Roma convertiti o discendenti da gentili.

L'affresco di Priscilla sembra debba ritenersi un *unicum* nella iconografia cristiana antica. Però il de Rossi lo mise in relazione con un frammento di sarcofago cartaginese, da lui stesso giudicato del quarto secolo, nel quale egli riconobbe la Vergine sedente con Gesù Bambino sulle ginocchia, tra un angelo alato ed un altro personaggio il quale sta dietro la sedia e tiene la destra levata in alto, quasi ad indicare la stella.¹¹

Mons. Wilpert ritenne di poter riconoscere tra gli scarsi resti di un arcosolio della catacomba di Domitilla, una ripetizione dell'affresco di Priscilla.¹²

*

PROFEZIA DI MICHEA. — Restando in tema di profezie messianiche, accenniamo subito alla pittura della catacomba di Domitilla (sulla via delle Sette Chiese), oggi quasi irriconoscibile, riprodotte Maria Ssma seduta in cattedra con il fanciullo Gesù in grembo. Alle di Lei

spalle si vedono due edifici, quasi due torri, rappresentanti Betleem, ed un personaggio, rivestito di pallio, in atto di parlare indicando verso Maria Ss. come può ben vedersi nella fig. 2, che è una copia dell'incisione nella *Roma sotterranea*.¹³ Tratterebbesi dunque del profeta Michea, che proferisce le parole: «E tu Betleem, terra di Giuda, non sei la minima fra i principi di Giuda, giacchè da te uscirà chi deve reggere il mio popolo d'Israele».¹⁴

*

L'ANNUNCIAZIONE. — Poco noto, perchè andato perduto, è l'affresco dell'Annunciazione.

Se ne conoscono due soli esemplari: l'uno (fig. 3) attraverso le tavole del Bosio¹⁵ che, però, confessava: «Non possiamo determinare che istoria qui si accenni»; l'altro per merito del Wilpert che lo scoprì nella catacomba dei ss. Marcellino e Pietro *ad duas lauros*, e lo pubblicò.¹⁶

Ambedue gli affreschi riproducono la Vergine Ssma assisa in cattedra mentre ascolta il messaggio divino recatole dall'Arcangelo Gabriele, che Le sta dinanzi, vestito come i personaggi sacri ed in atto di parlare.

La pittura della *Roma sotterranea* si trovava nel cimitero di Priscilla: è andata perduta. Il Bosio la vide già assai rovinata; notò infatti: «Le quali figure

⁹ G. P. KIRSCH, *Le catacombe romane*, p. 106.

¹⁰ *Numeri*, 24, 17.

¹¹ G. B. DE ROSSI, *Bullettino di Archeol. cr.*, 1884-1885, pp. 49-52 e tavv. I, II.

¹² Così si esprime il ch.mo Autore in *Le pitture*, p. 175: «Fino a poco tempo addietro, il quadro del vaticinio d'Isaia era completamente isolato. Solo nell'aprile del 1902 io ebbi la fortuna di scoprire alcuni frammenti di una ripetizione dello stesso soggetto nelle macerie di un arcosolio della catacomba di Domitilla (2): quantunque siano meschini, pure da essi può ricostruirsi con ogni sicurezza l'intero gruppo. La composizione occupava il campo della lunetta ed era rinchiusa da una cornice quadrangolare. Componevasi, come nella pittura in Santa Priscilla, del Profeta e della Madonna col bambino Gesù, seduta su di una sedia senza spalliera».

¹³ BOSIO, *Roma sotterranea*, p. 255; WILPERT, *Le pitture*, testo, p. 185, tav. 229.

¹⁴ MICHEA, 5, 2.

¹⁵ BOSIO, l. c., p. 541.

¹⁶ G. WILPERT, *Cyklus*, tavv. I-IV e VI; *Le pitture*, testo, p. 187.

hanno veramente per l'umidità patito assai; di modo che non si possono discernere bene, si vede però una Donna a sedere, et una figura, che sta in piedi avanti di essa in atto di mostrare, o porgergli alcuna cosa».

Il Bottari¹⁷ fu il primo a pensare all'Annunciazione: «Chi sa che non sia l'Annunciazione di nostra Signora espressa in quei rozzi tempi in una forma, che a noi è nuova e singolare, che siamo avvezzi a vedere espressi gli angeli con l'ale, dove che gli antichi Cristiani, quando li cominciarono ad introdurre nelle loro pitture, gli espressero senz'esse...? Ma torno a dire, che a me non dando l'animo di spiegare il significato di questa pittura, ne lascio la spiegazione a i più eruditi e coraggiosi di me».

Il p. Garrucci S. I. così si esprime: «Io non ho alcun dubbio di asserire... che sia qui veramente rappresentato l'annuncio dell'angelo Gabriele». L'illustre archeologo descrive la nostra pittura con il seguente tratto: «Nel centro è figurata una donna in tunica e pallio all'esomide, col capo coperto dal velo in sembiante assai modesto e cogli occhi fissi al suolo. Ella siede in cattedra o sedia d'appoggio con predella, ed ha incontro un giovane in dalmatica e pallio alla esomide, che le parla. La donna, appoggiando la destra alla sedia, muove leggermente la sinistra come chi si scusa di qualche invito o dimanda».

L'Arcangelo Gabriele «dal gesto, col quale addita, sembra dire: Spiritus San-

ctus superveniet in Te et virtus Altissimi obumbrabit Tibi»¹⁸.

La pittura, giudicata della fine del secolo secondo, occupava il centro della volta di un cubicolo, incorniciata con festoni di fiori ed ornata da quattro colombe. Tutto ciò sembra essere indizio della preoccupazione dell'artista di dare un posto d'onore alla Vergine Madre di Dio. Può perciò a buon diritto considerarsi come una testimonianza della devozione mariana dei cristiani di Roma nel secolo secondo, alla quale dalla lontana Geropoli di Frigia — sempre una la fede cattolica — fa eco il vescovo Abercio che, nel suo celebre epitaffio della fine del II secolo, volle ricordare la *Virgo casta* che concepì il Salvatore «... Fides autem ubique praeibat et apponebat cibum ubique Piscem e fonte maximum immaculatum quem prehenderat *Virgo casta*».¹⁹

Sisto III nel musaico dell'arco trionfale della Basilica Liberiana fece riprodurre l'Annunciazione²⁰ con gli stessi elementi della pittura di Priscilla: «La Vergine sedente dinanzi la casa», dice de Rossi,²¹ e «l'Angelo Gabriele, il quale scende dall'alto, celeste ambasciatore, e addita la colomba simbolo del Santo Spirito».

*

LA VELATA. — Una pittura d'instimabile valore, molto ben conservata, è un altro affresco della catacomba di Priscilla, attribuito alla seconda metà del secolo III, riprodotte, unico esemplare

¹⁷ Mons. Angelo Bottari (1689-1775), fiorentino, per incarico di Clemente XII che lo chiamò in Roma e lo nominò secondo Custode della Vaticana, ripubblicò i rami della *Roma sotterranea* con un suo testo esplicativo. L'opera in tre volumi, venuti alla luce negli anni 1737, 1746, 1754, ebbe il titolo *Sculture e pitture sacre estratte dai Cimiteri di Roma, pubblicate già dagli autori della Roma sotterranea ed ora ecc.*: cfr. tomo 3, p. 141 s., tav. 176.

¹⁸ R. GARRUCCI, *Storia d'arte cristiana nei primi otto secoli della Chiesa*, vol. II, pp. 81-82, tav. 75.

¹⁹ G. FERRETTO, l. c., pp. 404-406.

²⁰ *Tabor*, a. II, v. III, n. 1, p. 20.

²¹ G. B. DE ROSSI, *Musaici cristiani... delle chiese di Roma*.



Fig. 3 - L'Annunciazione (cimitero di Priscilla)

di riti liturgici, la cerimonia della consacrazione di una vergine (fig. 4). Anche dal lato artistico, la pittura merita speciale considerazione.²²

Per la più chiara interpretazione di essa giova premettere qualche notizia, desunta dai Padri, circa l'istituto della verginità nella Chiesa antica e il rito con il quale le sacre vergini si consacravano a Dio.

L'argomento è bello ed interessante. Riferiamo, dapprima, e secondo l'ordine cronologico, alcune notizie circa il primo argomento, tratte dai Padri apostolici o dagli Apologisti greci.

S. Clemente Romano († 101), nella lettera che scrisse ai Corinti tra il 96 ed il 98 per ristabilire in quella Chiesa l'ordine e la pace che erano state turbate da una sedizione ivi scoppiata,²³ fra l'al-

tro, esorta coloro che custodivano la verginità a vivere umili «sapendo che è un altro Colui che dà il dono della continenza».²⁴

S. Ignazio di Antiochia († 107-108, esattamente nell'anno X di Traiano) nella lettera agli Smirnesi invia saluti alle «vergini chiamate vedove»;²⁵ ed in quella a Policarpo rinnova alle persone vergini l'esortazione di umiltà²⁶ già fatta da papa Clemente.

Atenagora, filosofo ateniese (morto dopo il 180) al capo 33 della *Legatio pro Christianis*, apologia da lui stesso indirizzata agli imperatori Marco Aurelio e Commodo, attesta che molti cristiani, sia uomini che donne, restavano vergini fino alla morte.²⁷

Le due lettere ai vergini (*mares et feminas*) erroneamente attribuite a S. Clemente e che devono invece, secondo l'autorevole giudizio del dottissimo p. Antonio Casamassa,²⁸ ritenersi composte in Siria od in Palestina verso la fine del secolo terzo ed il principio del quarto, se non più tardi, ci descrivono il tenore di vita che menavano i vergini in quella regione dove si trovava l'autore.

Del resto nel famoso carne della storica cripta dei Papi in S. Callisto, il santo pontefice Damaso († 384) annoverava tra la «pia turba» di coloro che furono

sepolti lì presso e le cui «sublimi anime rapì la regia del cielo» *iuvenes, puerique senes castique nepotes* QUIS MAGE VIRGINEUM PLACUIT RETINERE PUDOREM.

Quanto alle vergini, in particolare, esse formavano nella Chiesa fin da tempi antichissimi, una famiglia a sè ed erano computate fra le vedove. Vi venivano ammesse per mezzo di un sacro rito ancor oggi detto *Consacrazione delle vergini*, che era celebrato dal Vescovo: così papa Liberio († 366) nell'Epifania del 353 (primo anno del suo pontificato), nella basilica di San Pietro, celebrò la consacrazione della vergine Marcellina, sorella di S. Ambrogio.²⁹ Di qui l'appellativo *virginum consecrator* che S. Girolamo dette comunemente al Vescovo.³⁰

Detta consacrazione si celebrava a Pasqua³¹ e nelle feste degli Apostoli, con gran concorso di fedeli.

La candidata emetteva il suo voto di verginità e riceveva dal Vescovo il *velo* che doveva custodirla, per questo chiamato da Tertulliano († 230?) *dicatum Deo habitum*. Egli, rigorista, dopo aver enunciato la necessità che le vergini fossero velate, insorge fieramente contro la inosservanza di tale consuetudine: «O mani sacrileghe, esclama, che osarono detrarre questo abito dedicato a Dio!».³²

²⁴ « Qui carne castus est, ne gloriatur, cum sciat alium esse, qui continentiae donum ipsi tribuit », I Cor., 38, ed. Funk, p. 149.

²⁵ « Saluto virgines vocatas viduas », Ad Smyrneos, 13, ed. Funk, p. 287.

²⁶ « Si quis potest in castitate manere ad honorem carnis Domini, in humilitate maneat. Si gloriatur perit, et si se maiorem episcopo censeat, interit », Ad Polycarpum, 5, ed. Funk, p. 293.

²⁷ « Multos enim apud nos reperire est, tum viros, tum mulieres, qui coelibes consenscant, spe arctius cum Deo coniunctum iri. Quod si in virginitate et eunuchi statu manere, magis Deo coniungit, ab eo autem vel sola cogitatio abducit; quorum cogitationes fugimus, eorum actiones multo magis aversamur »: Migne, P. G., 6, 966; Cfr. A. CASAMASSA, *Gli apologisti greci*, Lateranum, nova series, a. IX-X, pp. 165 e 170.

²⁸ *I Padri Apostolici*, ed. cit., p. 70.

²⁹ S. AMBROGIO, *De virginibus*, 3, 1 ss.: Migne, P. L. 16, 231 ss.

³⁰ Ep. ad 69, ad Oceanum, 9, CSEL, 53, p. 698.

³¹ « È venuta la Pasqua e dovunque si amministra il Battesimo e si velano le sacre vergini »: S. AMBROSIUS, *Exhortatio virginitatis*, 7: Migne, P. L., 16, 364.

³² TERTULLIANUS, *De virginibus velandis*, 2, 3, 16: Migne, P. L. 2, 939, 940, 960.

²² G. WILPERT, *Le pitture*, testo, pp. 188-193, tavv. 79, 80, 81.

²³ A. CASAMASSA, *I Padri Apostolici*, Lateranum, nova series, a. IV, pp. 36 e 49.



Fig. 4 - La Velata (cimitero di Priscilla)

Anche S. Girolamo (331-420) ci conferma l'uso del velo che egli chiamò *flammeo*, anzi non solo per le vergini ma anche per le vedove che si consacravano a Dio.³³

Dal *velo*, la sacra cerimonia si denominò anche *velatio*, *velazione*, donde il frasario epigrafico cimiteriale *VELARI, PER SACRA VELO DEO NUBERE, CUM CAPITE VELATO, VELAMINE SANCTO CRINIBUS IMPOSITO*³⁴ che sembra echeggiare la preghiera di S. Ambrogio nella velazione di Ambrogia:

« O Signore... questa tua serva... assista ai tuoi altari non ornata di una bionda, fluente e luccicante capigliatura preparata per il fiammeggiante velo nuziale;³⁵ ma ornata di quella capigliatura con la quale la santa donna ricordata nel Vangelo, Maria, deterse con assidua pietà i piedi di Cristo e versato l'unguento ne profumò tutta la casa; capigliatura che ella offre perchè venga *consacrata* con il sacro velo: *sacro velamine* ».³⁶

Durante la cerimonia della consacrazio-

³³ « *Nam neptis Christi flammeo reservatur* », ep. 108 ad Eustochium, epitaphium sanctae Paulae, 26: CSEL 55, p. 345; « *Post Apostoli Petri basilicam, in qua Christi flammeo consecrata est* », ep. 147, ad Sabinianum diaconum, cohortatoria de poenitentia, CSEL, 56, p. 322; anzi, in questa stessa lettera S. Girolamo c'informa della rinuncia ai propri capelli che vergini e vedove facevano nel votarsi a Dio « non intecto postea capite... sed ligato pariter et velato » ibidem, 147, 4, CSEL, 56, p. 321.

³⁴ J. WILPERT, *Die gottgeweihten, Jungfrauen in dem ersten Jahrhundert der Kirche*, pp. 9 e 21.

³⁵ Anche Tertulliano ci assicura che secondo l'uso cristiano le comuni spose venivano consegnate *velate* allo sposo: « *Christus est, qui et alienas sponsas et maritatas velari iubet* » cfr. *De virginibus velandis*, 16: Migne, P. L., 2, 960.

³⁶ S. AMBROSIUS, *De institutione virginis*, 17: Migne, P. L., 16, 346.

ne, il Vescovo rivolgeva un'allocuzione alle vergini sacre. Seguendo S. Ambrogio non crediamo di errare asserendo che in quell'occasione non si ometteva di additare loro ad esempio la Ssma Vergine Maria. Quel santo Arcivescovo infatti, nel ricordare a Marcellina, che egli chiama « *soror sancta* », i precetti che a suo tempo le dette papa Liberio, accenna a Maria Santissima datale allora a modello.³⁷ Ma è lo stesso S. Ambrogio che rivolgendosi a vergini sacre dice « *Imitate Lei (Maria Santissima) o figlie, Lei Cui bellamente convengono quelle parole profetiche...* ».³⁸

Dopo quanto abbiamo premesso ci sembra che ovvia possa ormai essere l'interpretazione di quella pittura di Priscilla denominata della *velata*.

La pittura, tra le più belle dal lato artistico, eseguita su stucco a due strati, si trova nella lunetta di un arcosolio di fondo in un cubicolo. L'artista si adattò allo spazio, in verità ristretto per il soggetto scelto.

Nel centro della lunetta, quasi in primo piano, la *defunta*, in atteggiamento da orante, vestita con scarpe bianche, sottotunica bianca, dalmatica purpurea; ha il capo coperto con il *velo bianco*, ornato da striscie di porpora. Tale pittura rappresenta la vergine defunta, entrata in cielo.

Negli spazi laterali, in secondo piano, è riprodotta la scena della *velazione* così concepita: a sinistra è il *Vescovo*, un vecchio dalla barba bianca, vestito di tunica manicata e penula con cappuccio; siede in cattedra e stende il braccio destro e le dita in guisa di chi, parlando, indica qualche cosa; è rivolto ad una giovane donna, vestita come la defunta, che però ha il capo ancora scoperto, la quale sta in piedi vicino al Vescovo, ed ha nelle mani un rotolo svolto, con il quale è indicato il voto di verginità da lei emesso per consacrarsi a Dio; dietro, in parte coper-



Fig. 5 - La Vergine Ssma nella pittura della Velata (dettaglio)

to dalle altre figure, sta il *Diacono* che assiste il Vescovo, e sostiene con le mani il *velo* che sarà imposto alla vergine.

Nello spazio a destra è (fig. 5) la *Vergine Ssma col Bambino*, seduta; verso di Lei è rivolto il gesto del Vescovo. Si direbbe colto il momento in cui il Vescovo tiene la « *allocutio* », nella quale presenta alla giovane, come suo esemplare, la Vergine Ssma: « *Imita Lei, o figlia* ».

*

MARIA SS. AVVOCATA NOSTRA. — Bosio pubblicando l'affresco della lunetta di un arcosolio del *coemeterium maius* (ingres-

³⁷ S. AMBROSIUS, *De virginibus*, 3, 1 ss.: Migne, P. L., 16, 231-233.

³⁸ *Ibidem*, 2, 2: Migne, P. L., 16, 208.



Fig. 6 - Maria Ssma advocata nostra (cimitero Maggiore)

so via Asmara) riprodotte una donna in atteggiamento di orante, tra due monogrammi costantiniani (fig. 6), vi apponeva la seguente leggenda: « La gloriosissima Vergine, in atto di orare, con Christo Signor Nostro in seno; come dichiarano li due segni χ ρ che stanno da ambidue le parti ».³⁹

L'interpretazione data dal Bosio fu accettata dall'Aringhi: « Hic Virgo Deipara elevatis (uti mos est) brachiis orans, ac Deum infantem sinu purissimo gestans contemplanda proponitur: sacrum Christi nomen graecis characteribus utrinque hoc modo exaratum legitur χ ρ ».⁴⁰

Il Bottari⁴¹ invece non convenne col Bosio, e lo seguirono volentieri i protestanti.

P. Garrucci⁴² descrive così la nostra pittura: « Sulla parete di fondo mirasi la Ssma Vergine orante in tunica e pallio verde, con velo in capo e collana al collo. Essa sta in mezzo a due monogrammi χ ρ in sé rivolti, ed ha il divin pargoletto in grembo di prospetto e vestito in tunichetta turchina accollata ».

G. B. de Rossi nelle *Imagines selectae* difese l'interpretazione di Bosio.

I monogrammi χ ρ infatti accennano a Cristo, le braccia del fanciulletto non sono

³⁹ BOSIO, R. S., p. 471.

⁴⁰ P. ARINGHI, *Roma subterranea*, tomus posterior, l. IV, c. XXVII, pp. 208-209.

⁴¹ BOTTARI, *l. c.*, 3, p. 83: « l'Aringhi crede che sia la santissima Vergine col suo divino Figliuolo... Tuttavia se alcuno in questo non credesse nell'Aringhi, non saprei condannarlo » e poi « Questa donna poi chiunque ella sia ».

⁴² R. GARRUCCI, *Storia*, 2, p. 69.



Fig. 7 - Nicchia della Sancta Dei Genitrix (cimitero di S. Valentino)

distese in atto di preghiera come quelle della Madre, il gruppo così concepito passò nell'arte bizantina per le rappresentazioni della Madonna.

Wilpert, seguendo Bosio e de Rossi, conclude il suo studio così: « Quindi dobbiamo riconoscere la Madre di Dio nella figura dell'orante e Cristo nel fanciullo ».⁴³ La Madonna qui rappresentata da orante, sta ad esprimere la supplica dei fedeli perchè Ella interceda « apud Deum ».

La pittura è del IV secolo, e sembra quasi un commento del titolo di *Advocata* che S. Ireneo († 208)⁴⁴ già dette alla Madre di Dio.

LA MADONNA IN SAN PAMFILO ED IN SAN VALENTINO. — In una galleria tra-

versale della catacomba di S. Pamfilo (via Giovanni Paisiello) che conduce dall'arteria primitiva al cubicolo del Martire, si vede ancora una piccola nicchia che doveva servire di appoggio per la lampada. Su fondo della nicchia era dipinta, a mezzo busto, la Madonna col divino Bambino (secolo VII).

All'esterno e al disopra della nicchia correva una fascia d'intonaco bianco con una iscrizione, della quale solo poche lettere sono visibili: immagine ed iscrizione furono, di recente, studiosamente distrutte.⁴⁵

« La nicchia misura cm. 65 di altezza per 56 di larghezza e 43 di profondità. Sulla roccia tufacea erano due strati d'intonaco, l'uno più antico, a fondo rosso,

⁴³ WILPERT, *Le pitture*, testo, p. 194.

⁴⁴ S. IRENAEUS, *Contra haereses*, 5, 19; Migne, P. G., 7, 1175: « Virgo Maria fieret advocata ».

⁴⁵ P. KIRSCH, *Le Catacombe romane*, p. 67 ss.

l'altro più recente a fondo giallo, molto rozzo e poroso. Vi si distinguono ancora languide tracce di colore, resti dell'attacco d'una spalla segnata a tratti neri sul fondo giallo, avanzi di un grande nimbo che prendeva tutta la parte superiore della nicchia stessa; a sinistra, su sfondo azzurro pallido, le seguenti lettere dipinte in bianco e precedute da una croce † SCA DEI GENETRIX; a destra qualche lettera superstite permetteva completare: INTERCEDE PRO NOBIS.

« Sul principio avevo ritenuto che la devastazione della pittura fosse antica, viceversa sono poi venuto nella assoluta certezza che la distruzione malvagia avvenne soltanto poche ore prima della mia discesa nel cavo; essa venne eseguita da un terraziere in seguito ad un tassativo ordine ricevuto da chi aveva l'avidio interesse a che le scoperte archeologiche non apportassero il minimo intralcio e turbamento alla celerità di compimento dei lavori di sterro. Dalla bocca stessa di chi ebbe la ventura di vedere la pittura prima dell'orribile scempio, ho raccolto i seguenti dati, avvalorati dal disegno compiuto dallo stesso a memoria...

« Nella nicchia era effigiata la Madonna col Bambino: questi sorreggeva con le mani un rotolo, dal mio intervistato ritenuto per una candela accesa; la Madonna velata aveva sul capo, circondato dal nimbo, una piccola croce equilatera dipinta in nero. La nicchia conteneva dunque una pittura votiva, come quella notissima del cimitero di San Valentino, sulla via Flaminia, dove il Bosio, che la scoprì il 30 aprile 1594 lesse pure la stessa scritta SCA DEI GENETRIX in lettere nere, l'una sotto l'altra.

⁴⁶ E. JOSI, in *Rivista di archeologia cristiana*, a. 1924, fasc. I e 2, p. 78 ss.

⁴⁷ BOSIO, *R. S.*, p. 579.

⁴⁸ M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i Cimiterj de' santi martiri*, p. 541 e ss. Mons. Boldetti fu, per quasi mezzo secolo, Custode delle Ss. Reliquie e dei Cimiteri, ufficio istituito da Clemente X (13 gennaio 1672) presso il Vicariato di Roma. Per tale carica egli assistette nel 1720 alla casuale scoperta della cripta storica di S. Merita e della basilichetta cimiteriale dei Ss. Felice ed Aduatto nella catacomba di Commodilla presso la via Ostiense. Crediamo far cosa grata al lettore riportando la narrazione fatta dal Boldetti stesso.

« Questa nicchia della Flaminia ha circa le stesse dimensioni di quella di Pamfilo; e dal ch.mo Marucchi, che la rintracciò nel 1878, venne assegnata alla metà del secolo VII... I miseri avanzi della nostra pittura e le poche lettere superstite permettono assegnarne la datazione alla stessa età di quella di San Valentino e cioè al VII secolo ». ⁴⁶

Per comodità dei lettori riproduciamo nella fig. 7 la copia della Madonna di S. Valentino, scoperta dal Bosio, pubblicata nella *Roma sotterranea* con la seguente leggenda:

« Immagine della gloriosa Vergine Maria, con il suo Unigenito Figliuolo in braccio; la quale sta in una piccola nicchietta, e sotto di essa è un Monumento di un bambino ». ⁴⁷

*

LA MADONNA TRA I SANTI FELICE ED ADAUTTO nel cimitero di Commodilla, il cui ingresso è attualmente in una vigna sulla via delle Sette Chiese, presso il quartiere della Garbatella.

Nel fondo della grande cappella sotterranea dei Santi Martiri Felice, Aduatto e Merita, nel cimitero di Commodilla, nel secolo VII fu deposta una matrona cristiana di nome Turtura, e sulla parete di quella tomba fu dipinta la *Madonna col Bambino* seduta in cattedra, con ai lati i Ss. Felice ed Aduatto, riconoscibili dai rispettivi nomi, ed ai piedi è inginocchiata Turtura (fig. 8). La pittura è ben conservata. Sotto vi è una lunga iscrizione in versi.

La cripta storica dei Santi Martiri era stata ritrovata da Mons. Marc'Antonio Boldetti (1663-1749) nel 1720. ⁴⁸

« Ai venti pertanto del mese di gennaio (1720), avendo avuto l'avviso che oltre la mentovata cassa di marmo s'erano scoperte alcune sagre pitture, colà mi portai per attentamente considerarle ». Boldetti vi riconobbe il sepolcro di S. Merita. Da questa scoperta rettamente dedusse trattarsi del cimitero di Commodilla: « inoltre per mera congettura fu anche fatta riflessione, che (costando dagli Atti delle Sante Vergini, e Martiri Degna, e Merita, che i loro Sagri corpi furono deposti nella via Ostiense nel cimitero di Commodilla, presso, o non lungi da i Santi Felice, et Aduatto) questo appunto fosse il luogo ove furono seppel- lite, ed in conseguenza fosse il Cimitero di Commodilla, e di questi santi... ».

« La suddetta congettura poi restò successivamente più confermata pochi giorni appresso, poichè avvisato, che nella stessa Cappella s'erano discoperte altre pitture sagre, in occasione, che per lo scavo del terreno, che la riempiva, si era slamata tutta la superficie del suolo esteriore della vigna, potei agevolmente osservarla colla luce esterna, che vi penetrava. Era per tanto questa Cappella larga 12 palmi, e lunga 25 colla tribuna a semicircolo verso ponente. Entro la medesima si videro due soli Sepolcri voti, ed il prospetto superiore di quella era già stato ornato di Musaici, dei quali si vedevano alcuni radi avanzi, senza potersi discernere, ciò che rappresentato avessero. Al lato poi sinistro settentrionale apparivano le già dette pitture sì del Salvatore, come di S. Merita, e di altri Beati, e se ne sarebbero forse potute vedere delle altre, se non si fosse già anticamente rovinata la parete. Alla destra della stessa Tribuna verso il mezzodi erano contigue le altre più antiche pitture già mentovate, che per esser state ancor queste consumate dal tempo, e dall'umido sotterraneo, non si potè ravvisare di quai Santi rappresentassero l'effigie. Do-

⁴⁹ Il Bianchini attesta di aver avuto dal Marangoni copia della pittura trovata: cfr. *Anastasio*, t. II, p. CXXVII.



Fig. 8 - La Madonna tra i santi Felice ed Aduatto (Cimitero di Commodilla)

po di queste, cioè in mezzo della parete v'era l'ingresso, o porta della stessa Cappella, per cui entravasi da una via del Cimitero, e poscia seguivano altre pitture meno antiche coll'Immagini al naturale, che sono le seguenti.

« Scorgevasi in primo luogo sedente sopra un maestoso Trono in forma di Sedia la Beata Vergine, che colle mani sosteneva in grembo il Bambino Gesù, e questi avea nella destra un piccolo volume. Dal capo, e fronte della stessa Beata Vergine scendevano il velo bianco, e il sopravvelo, e manto rosso, che all'uso greco diffondevasi sopra gli omeri. A sinistra della medesima scorgevasi al naturale tutta l'intera figura di un Santo in piedi con abito Sacerdotale, e Sandali; e colla barba, e rasura clericale in testa, stendeva verso il petto la destra col pollice, indice, e dito medio in atto di be-



Fig. 9 - *Maria Ssma Regina* (Basilica della catacomba di S. Ermete - dettaglio)

nedire. Nell'estremo dell'abito v'era segnata all'uso antico la lettera I, e sopra il diadema, che avea in testa, si leggevano le parole SCS FELIS.

« Appariva anco alla sinistra della Vergine un'altra figura egualmente in piedi d'aspetto giovanile nello stesso atteggiamento di S. Felice, e colle parole sopra il Diadema SCS ADIVTVS: ma l'abito di questa figura non era di Sacerdote. Compariva, poi presso alla medesima l'immagine di una maestosa Donna, la cui testa, senza il Diadema era dipinta sotto il petto di S. Adiuto con un panno, o velo oscuro sul capo fino alle spalle, sembrando aver in mano un candido velo spiegato, e disteso verso la B. Vergine ».⁵⁰ Dallo stesso apprendiamo che otto giorni dopo la scoperta franò la volta della cripta; la quale fu ritrovata nel 1903 dal Marucchi (1852-1931), che ci dà queste altre notizie: « Narra il Boldetti che otto giorni dopo la sua scoperta, franò la vol-

ta della cripta. Avendoci però egli precisato la località, io più volte raccomandai alla Commissione di archeologia sacra di eseguire in quel punto uno scavo, tanto più che il proprietario attuale della vigna, cav. Giuseppe Serafini, desiderava che si chiudessero alcune buche. Così nel dicembre 1903 si pose mano al lavoro e si ritrovò la cripta storica dei martiri ».⁵⁰

*

Chiudiamo questa breve rassegna ricordando appena la maestosa immagine di MARIA REGINA (affresco della fine del secolo VIII), scoperta nell'anno 1940, in una nicchia con altare nella basilica cimiteriale (presso via Bertoloni) di S. Ermete. La Madonna assisa in trono gemmato con corona trilobata ed abito regale, sostiene il Bambino Gesù sul suo grembo; è corteggiata da due Arcangeli e dai Santi Giovanni Ev. ed Ermete, a destra, e Benedetto Abb., a sinistra (fig. 9).⁵¹

⁵⁰ O. MARUCCHI, *Le catacombe romane*, p. 100 ss.

⁵¹ E. JOSI, *Scoperta d'un altare e di pitture nella Basilica di S. Ermete*, in *Rivista di archeologia cristiana*, a. 1940, nn. 3 e 4, pp. 195-208.